IL DOPOGUERRA IN BOSNIA. Il territorio diviso a metà tra croato-musulmani e serbi
Ma la Repubblica sarà una. La Nato prepara la missione

Pace a tre sotto l'ala di Clinton

24 MAGGIO 1993. Un ragazzo serbo, Bosko Bokio, e la sua fidanzata musulmana Admira Ismic giacciono morti in un territorio di nessuno. Cinque giorni prima erano stati uccisi da un cecchino, ma nessuno aveva osato rimuovere i corpi per paura di rimanere colpito

12 agosto 1992. Nella foto a sinistra un prigioniero musulmano nella sua cella nel campo di concentramento di Trnopolje vicino a Banja Luka. Il tribunale per i crimini di guerra ha condannato il 13 febbraio 1995 ventuno serbi per crimini contro l'umanità. La maggior parte dei casi riguarda il campo di concentramento di Omarska, un luogo molto simile a quello che appare nella foto

27 AGOSTO 1995. Alcuni proiettili di artiglieria colpiscono il centro di Sarajevo. Il bilancio è tragico. 33 persone rimangono uccise e 40 ferite. È uno dei peggiori attacchi compiuti contro la capitale bosniaca.

A Dayton accordo su Stato e terre

I capi dei tre stati balcanici hanno fatto oggi la storia e posto fine al più sanguinoso conflitto in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Con queste parole il presidente americano Bill Clinton ha annunciato l'accordo raggiunto a Dayton tra Milosevic, Izetbegovic e Tudjman. La Bosnia rimarrà unita, così Sarajevo. Finisce una guerra durata 43 mesi in cui sono state uccise duecentomila persone. Ma gli ultra serbi minacciano: «Non firmiamo»

FABIO LUPPINO

■ Nuova Dayton, nuova Sarajevo. Quando il coro dei profeti di sventura stava per vincere la scommessa con gli inguaribili ottimisti e era solo la meteorologia a mettere un commovente lieto fine, così lontano dall'America di cui si stava discutendo il destino e quello stesso per indicarlo. E invece no. Lacondotta era stata firmata proprio alle 10 quando il suo annuncio era stato ufficialmente rinviato. Warren Christopher aveva tanto le altre incertezze dei bosniaci e si era affrettato a telefonare a Clinton. Il serbo Slobodan Milosevic e il croato Franjo Tudjman si erano detti pronti a firmare comunque.

La storica firma

Così il presidente americano Bill Clinton intorno alle 18 in Italia ha comunicato al mondo. I capi dei tre stati balcanici ha detto hanno fatto oggi la storia e posto fine al più sanguinoso conflitto in Europa dopo la seconda guerra mondiale. La televisione croata ha interrotto le trasmissioni a Belgrado e stato fatto direttamente. Un giorno che dobbiamo aspettato a lungo si è sentito dire alla televisione croata. Finita la guerra. Si aprì una lo di grandi speranze. La Bosnia cerca di costruirsi un futuro. La Serbia riconosce che l'eredità jugoslava non è più di tutti, nessuno di reclamarla. La Croazia deve dimostrare di aver rinunciato ad altri colpi di mano. La ex Jugoslavia che si specchia in questa pace ha visto uccidere duecentomila uomini, di questa guerra ha consumato le operazioni chirurgiche, le stragi più disumane, la violenza senza pudore che non ha risparmiato nessuno (duecentomila bambini hanno perso la vita sotto le bombe). Ci ha preso più provetto di tutti, come è stata che hanno visto cancellato per sempre un pezzo del proprio cuore storico. Mostar, Sarajevo, sono dei fantasmi in cerca di vita. Eppure da ieri la gente crede di poterci tornare.

Sono stati giorni intensissimi quelli che hanno portato all'accordo. Il segretario di stato americano Warren Christopher avrebbe dormito solo 70 minuti in partire. Lunedì mattina. Un maratoneta tenuta in piedi dalla volontà della Casa Bianca di giungere allo storico annuncio. Ventuno giorni per portare Bill Clinton questi non se la sarebbe certamente perdonata. Ma l'attesa di sapere è stata tanto snervante e ha lasciato per ora con il fiato sospeso quanto l'entusiasmo per le prime parole pronunciate dal presidente. Lo si nel cortile della sua residenza. Non è stata un abile regia come spesso si dice a determinare tutto ciò. Il problema è erano ecco come. In meno di ventiquattr'ore, se è passati dire che è volte dal convinto ottimismo al più profondo pessimismo.

Battuti i pessimisti

Sopraffatto da forti Bosnia che arrivavano cattive notizie. Il ministro degli Esteri Mohamed Sacirbey che nei giorni scorsi aveva annunciato le sue dimissioni ha intrattenuto più volte i giornalisti per dire che ormai la rottura era certa. La sua è una voce di quella Bosnia che giudica non proprio ottimo quanto sbappato da Izetbegovic e Silajdzic. Nella notte tra lunedì e martedì Christopher e Holbrooke il superamento, a cui si deve la convocazione del vertice di Dayton hanno messo alle strette le leader della Bosnia. In conversazioni dirette il segretario di stato americano ha spiegato gli ultimi termini possibili per una mediazione. Il governo di Sarajevo si sarebbe preso la responsabilità della rottura. Si può dire che ieri mattina l'accordo era certo. L'unità della Bosnia e quella di Sarajevo erano tutto su binari. Alla federazione croato musulmana andrà poco più del 50% del territorio il resto alla entità serba bosniaca. Gorazde sarà una enclave collegata con Sarajevo. L'ultimo punto che ha reso lungo protratto l'intesa ha riguardato il corridoio di Posavina. Izetbegovic non voleva lasciare la base di Wright Patterson con un accordo che assegnasse quel piccolo fazzoletto di terra ai serbi bosniaci. L'ultima carta dei diplomatici americani è stata la proposta di un arbitrato internazionale a cui demandare la decisione. Ci bastato ma proprio a quello ora il portavoce della Casa Bianca Nicholas Burns. Tonico autorizzato a parlare sembrava sempre più laconico nelle sue dichiarazioni. Questa si una precisione prima del discorso del presidente.

La base di Wright Patterson come Camp David. Ha portato fortuna agli Stati Uniti ora è almeno sul piano diplomatico fa mio un passo indietro. La cerimonia ufficiale dell'accordo di pace si terrà ai primi di dicembre a Parigi. Potrebbe essere il primo di dicembre ma sarà il presidente francese Jacques Chirac a fissare la data. Nella stessa giornata verranno apposte le firme sui documenti che regolamentano l'impegno militare della Nato per garantire il rispetto della pace e quello finanziario per la ricostruzione. L'Europa avrà l'occasione di realizzare la festa dopo una vergogna durando il compagno di viaggio per troppo tempo chiamato caso.

■ **I punti dell'accordo**

– La Bosnia restera uno stato unitario con le sue attuali frontiere riconosciute dalla comunità internazionale.

– Lo stato sarà composto da due parti, la federazione croato-bosniaca e la repubblica serba.

– La capitale, Sarajevo, restera unita.

Lo stato avrà un governo centrale, un unico parlamento, una presidenza e una corte costituzionale, con la responsabilità della politica estera, del commercio estero, della politica monetaria, della cittadinanza, dell'immigrazione.

– Si terranno libere elezioni sotto la supervisione internazionale. I rifugiati potranno tornare nelle loro case.

Gli individui accusati di crimini di guerra saranno esclusi dalla vita politica.

– La Nato, rapidamente terminerà i suoi preparativi per il contingente multinazionale. Gli Stati Uniti comporranno per un terzo questa forza.

– La missione militare della Nato sara chiara e limitata.

– Il governo bosniaco ha accettato un arbitrato internazionale a cui spettera, entro un anno, risolvere la questione contesa del corridoio di Posavina.

DALLA PRIMA PAGINA

Ora nessuno deve abbassare la guardia

esodi delle esecuzioni sommarie e di massa come quelle avvenute solo lo scorso luglio a Srebrenica.

Ecco perché ieri sentendo in diretta il discorso di Bill Clinton si era stretti fra due impressioni. La prima incoraggiante e che le condizioni della pace raggiunta conoscono solo in parte ciò che la guerra ha provocato. Lo riconosciamo in quel difficile equilibrio fra il riconoscimento del carattere unitario dello Stato nelle sue frontiere attuali e la divisione della Bosnia in due parti secondo la linea del fronte come era nei giorni del cessate-il-fuoco all'inizio dello scorso settembre. Non lo riconosciamo invece nel momento in cui viene affermato l'impegno a rimanere Sarajevo e nel momento in cui è sancito il carattere centrale delle istituzioni prospettando elezioni da tenere sotto controllo internazionale, così come ugualmente non la riconosciamo quando si parla dell'allontanamento dalla vita politica di tutti coloro che sono accusati di crimini di guerra (due dei principali responsabili del massacro ricadono in nazionalisti serbi Radovan Karadzic e Ratko Mladic, sono già stati incriminati dal tribunale internazionale dell'Aja).

L'altra impressione è di segno un po' diverso. Sentendo Clinton parlare era difficile non porsi un'altra domanda. Cosa potrà essere davvero la pace e quale futuro corrisponde a uno dei punti annunciati ieri? E soprattutto come i bosniaci ugualmente hanno la fiducia nuova nell'altro e quanta la possibilità di ricostruire dove è stata distrutta e dove qui si vuole la loro polis multietnica. Ancora ieri a queste domande si ricevevano risposte dure da chi ha resistito all'attacco dei nazionalisti da chi ha combattuto per difendersi da chi pensa che sarebbe una sconfitta uscire da questi quattro anni senza ripristinare nei principio ma la realtà della Bosnia come era prima del 1992. Di chi pensa a altre parole che questa pace possa essere più il compromesso tra i due nazionalismi quello serbo quello croato quello musulmano che uno stop ad essere alla loro diffusione. Nell'attesa dell'annuncio di Clinton serpeggiavano amarezza e preoccupazione. Comprensibilmente l'amarezza è dovuta ad un compromesso per il quale è stato coraggio e la preoccupazione nasce da un testo di 40 accordi precisati raggiunti e tutti per l'alto e quindi difficile che un fondo comune già accaduto negli anni passati. Ieri si è possa tornare ad esplodere dopo un inverno di tregua.

E sono qui sì per noi nessuno può negarne l'evidenza. Adare la data di una tragedia dell'intesa hanno contribuito anche le quattro con cui si è arrivati dal cessate-il-fuoco di metodi a volte fatti di cui si sono disegnate le nuove mappe e dettate le condizioni. Ma è difficile trovare un accordo di questa portata che non sia stato raggiunto senza alcuni cedimento un piccolo dettaglio dell'accordo sul Vietnam negoziato da un diplomatico con la sua di un uomo come Henry Kissinger è venuto solo alla fine del 1972 con un bombardamento a tappeto sui quartieri popolari di Hanoi. In somma la storia è piena di accordi di precedenti che alimentano lacrime e ingiusto ricordi.

E tanto più giusto ricordarli però se serve a capire che il pericolo vero anche questa volta non risiede dalla legge che in sul nuovo fuzzi dei firmatari di pace. Il pericolo torna ad essere piuttosto quello di un pace lasciata lì abbandonata a se stessa. Come per tutti anni fa stata la guerra. Il pericolo è che firmato l'accordo si torni ad abbassare la guardia. Il merito indubbio di Bill Clinton è stato quello di riuscire un giorno a convinto dall'Arkansas a mostrare al la vecchia Europa come riportare la pace nei Balcani. Può darsi che lo abbia fatto guardando alla sua rielezione o di dello con la nuova destra repubblicana più che al buon diritto della Bosnia. Ma anche se dovesse essere stato così scrivete a molte. Ora a parte ci vuole ha bisogno che l'impegno cui è chiamato ora gli ultimi quattro anni Bosnia posto ad un fine più attiva più presente pace pace di investire risorse ed energie senza sconti. Sarà possibile? Dovremo contare il rischio che dove la bosnia scrivete ci sarà un'altra spade della vittoria. Ora vogliamo sperare di avere tutte sì ma anche sapere di più.

[Renzo Fos]

Il presidente Usa ora cerca di vincere il no dei repubblicani all'invio di soldati

La Casa Bianca incalza la destra sulle truppe

Neanche un ora dopo la firma del patto di pace Clinton ne ha dato l'annuncio ufficiale nel giardino della Casa Bianca. Ha detto che l'America ha il dovere morale di mandare i suoi soldati a difendere questa pace. L'rischio che i repubblicani in Congresso gli boccino l'invio? Clinton ha detto di avere già parlato con Gingrich e di essere fiducioso. Gingrich da parte sua ha commentato l'accordo con prudenza. Sono scettico ma con la mente aperta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

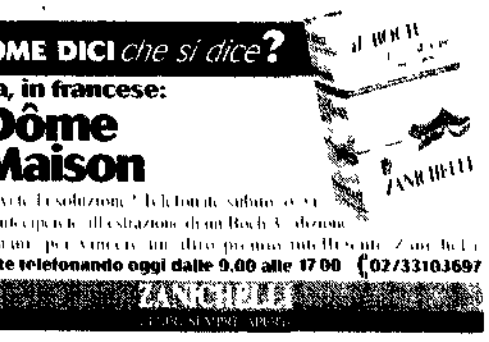
■ NEW YORK. Signori, un ora fa mi ha telefonato Christopher. Mi ha detto che il presidente della Bosnia Corazzo e Serbia hanno firmato la pace. È finita la guerra più atroce combattuta in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale. Bill Clinton non ha perso l'impegno le sue parole sono state pronunciate nel giardino della Casa Bianca davanti a giornalisti e fotografi. Un momento di tutta la sua carriera politica. Ha ricevuto la telefonata di Christopher mentre stava per lasciare il giardino. Ha dato la notizia ai giornalisti. Ha detto che il presidente della Bosnia Alija Izetbegovic, il serbo Slobodan Milosevic e il croato Franjo Tudjman si erano detti pronti a firmare comunque.

Ora il problema è quello di avere dal Congresso il via libera all'invio dei soldati americani. Dal momento che si dovesse mancare il supporto militare degli Stati Uniti tutto il piano di pace potrebbe andare in aria. Il Congresso è maggioranza repubblicana, nelle settimane scorse si è dichiarato varie volte ostile all'invio di truppe. Clinton mattina ha detto di aver discusso con di convincere i leaders del Congresso. Ha già parlato con Newt Gingrich il parlamentare di una repubblicano e ha concordato con lui di tempi di una discussione in Congresso sul piano che ieri prossimo giorno si dovrebbe aprire. Ieri ha parlato anche con il leader della maggioranza al Senato Bob Dole e con il leader democratico al Congresso.

Ieri c'è stato pubblicamente Gingrich che Dole che ieri erano entrambi in New Hampshire sulla campagna di governatori hanno commentato con prudenza le notizie della pace. Gingrich ha detto: «Sono molto scettico ma ho la mente aperta. Non ha precisato. Non ha detto se autorizzerà o meno che si faccia l'invio dei soldati americani. Dole non ha detto nulla. Clinton ieri ha ricordato che se dovesse mancare il supporto militare degli Stati Uniti tutto il piano di pace potrebbe andare in aria. Il Congresso è maggioranza repubblicana, nelle settimane scorse si è dichiarato varie volte ostile all'invio di truppe. Clinton mattina ha detto di aver discusso con di convincere i leaders del Congresso. Ha già parlato con Newt Gingrich il parlamentare di una repubblicano e ha concordato con lui di tempi di una discussione in Congresso sul piano che ieri prossimo giorno si dovrebbe aprire. Ieri ha parlato anche con il leader della maggioranza al Senato Bob Dole e con il leader democratico al Congresso.

Ieri c'è stato pubblicamente Gingrich che Dole che ieri erano entrambi in New Hampshire sulla campagna di governatori hanno commentato con prudenza le notizie della pace. Gingrich ha detto: «Sono molto scettico ma ho la mente aperta. Non ha precisato. Non ha detto se autorizzerà o meno che si faccia l'invio dei soldati americani. Dole non ha detto nulla. Clinton ieri ha ricordato che se dovesse mancare il supporto militare degli Stati Uniti tutto il piano di pace potrebbe andare in aria. Il Congresso è maggioranza repubblicana, nelle settimane scorse si è dichiarato varie volte ostile all'invio di truppe. Clinton mattina ha detto di aver discusso con di convincere i leaders del Congresso. Ha già parlato con Newt Gingrich il parlamentare di una repubblicano e ha concordato con lui di tempi di una discussione in Congresso sul piano che ieri prossimo giorno si dovrebbe aprire. Ieri ha parlato anche con il leader della maggioranza al Senato Bob Dole e con il leader democratico al Congresso.

Ieri c'è stato pubblicamente Gingrich che Dole che ieri erano entrambi in New Hampshire sulla campagna di governatori hanno commentato con prudenza le notizie della pace. Gingrich ha detto: «Sono molto scettico ma ho la mente aperta. Non ha precisato. Non ha detto se autorizzerà o meno che si faccia l'invio dei soldati americani. Dole non ha detto nulla. Clinton ieri ha ricordato che se dovesse mancare il supporto militare degli Stati Uniti tutto il piano di pace potrebbe andare in aria. Il Congresso è maggioranza repubblicana, nelle settimane scorse si è dichiarato varie volte ostile all'invio di truppe. Clinton mattina ha detto di aver discusso con di convincere i leaders del Congresso. Ha già parlato con Newt Gingrich il parlamentare di una repubblicano e ha concordato con lui di tempi di una discussione in Congresso sul piano che ieri prossimo giorno si dovrebbe aprire. Ieri ha parlato anche con il leader della maggioranza al Senato Bob Dole e con il leader democratico al Congresso.

Ieri c'è stato pubblicamente Gingrich che Dole che ieri erano entrambi in New Hampshire sulla campagna di governatori hanno commentato con prudenza le notizie della pace. Gingrich ha detto: «Sono molto scettico ma ho la mente aperta. Non ha precisato. Non ha detto se autorizzerà o meno che si faccia l'invio dei soldati americani. Dole non ha detto nulla. Clinton ieri ha ricordato che se dovesse mancare il supporto militare degli Stati Uniti tutto il piano di pace potrebbe andare in aria. Il Congresso è maggioranza repubblicana, nelle settimane scorse si è dichiarato varie volte ostile all'invio di truppe. Clinton mattina ha detto di aver discusso con di convincere i leaders del Congresso. Ha già parlato con Newt Gingrich il parlamentare di una repubblicano e ha concordato con lui di tempi di una discussione in Congresso sul piano che ieri prossimo giorno si dovrebbe aprire. Ieri ha parlato anche con il leader della maggioranza al Senato Bob Dole e con il leader democratico al Congresso.

Ieri c'è stato pubblicamente Gingrich che Dole che ieri erano entrambi in New Hampshire sulla campagna di governatori hanno commentato con prudenza le notizie della pace. Gingrich ha detto: «Sono molto scettico ma ho la mente aperta. Non ha precisato. Non ha detto se autorizzerà o meno che si faccia l'invio dei soldati americani. Dole non ha detto nulla. Clinton ieri ha ricordato che se dovesse mancare il supporto militare degli Stati Uniti tutto il piano di pace potrebbe andare in aria. Il Congresso è maggioranza repubblicana, nelle settimane scorse si è dichiarato varie volte ostile all'invio di truppe. Clinton mattina ha detto di aver discusso con di convincere i leaders del Congresso. Ha già parlato con Newt Gingrich il parlamentare di una repubblicano e ha concordato con lui di tempi di una discussione in Congresso sul piano che ieri prossimo giorno si dovrebbe aprire. Ieri ha parlato anche con il leader della maggioranza al Senato Bob Dole e con il leader democratico al Congresso.